

LA CHIESA CHE MENTE

Eraldo Giulianelli

www.valerionbruschini.info

I

1) L'esistenza stessa di Gesù è controversa: dobbiamo fidarci esclusivamente dei Vangeli, perché su di lui tacciono gli storici romani del tempo: Svetonio, Plinio il Giovane e Tacito, nonché gli storici giudaici Giusto di Tiberiade e Giuseppe Flavio, che pure descrissero nei particolari le vicende di quel tempo.

E qui interviene la "pia fraus" di uno scriba cristiano che, mosso da spirito devozionale, inserisce nelle "Antichità Giudaiche", opera di Giuseppe Flavio, un falso riferimento a un certo Cristo vissuto al tempo di Pilato, falso che passerà alla storia come "Testimonium Flavianum".

2) Gesù figlio di Dio partorito da una vergine?

Esattamente come quasi tutte le coeve religioni prevedevano.

Il dio Mitra, venerato a Roma già da due secoli, era nato da un dio padre e da una vergine: "La Vergine ha partorito, la luce cresce" recitava una sua formula liturgica.

Il giorno della sua nascita era il 25 Dicembre (dies natalis solis), che la Chiesa usurperà per farne il suo Natale.

Dioniso era figlio di Zeus e di una vergine così come Eracle risulta figlio di Zeus e della vergine Alcmena, per non parlare di Esculapio generato anch'egli da una vergine.

È difficile, poi, accertare il numero esatto dei figli che Zeus ebbe da altrettante vergini, perché, stando alla mitologia classica, parrebbe che questa fosse la sua attività prevalente.

Inoltre, cinque secoli prima di Cristo, il Buddha si era incarnato e la vergine madre era stata divinamente avvertita dagli angeli: "Rallegrati e sii lieta, vergine Maya, perché il bimbo che hai partorito è sacro!".

Ma il pio inganno assume connotazioni grottesche nel cristianesimo, perché il figlio di Dio è Dio lui stesso ed anzi è lo stesso Dio padre, per cui Cristo risulterà padre di sé stesso e, come creatore, anche padre di sua madre, creando turbe mentali perfino al Sommo Poeta, che così conclude nel 33° canto del Paradiso: "Vergine madre, figlia del tuo Figlio".

3) E i miracoli?

Tutti i miracoli attribuiti a Gesù erano stati già compiuti da altri prima di lui.

Eracle è capace di camminare sulle acque.

Budda passeggia sul Gange e trasferisce questa sua facoltà al più fedele dei discepoli, così come Cristo farà con Pietro; fa camminare gli storpi, ridà la vista ai ciechi e l'udito ai sordi e predica l'amore tra gli uomini, seguito da 12 discepoli tra i quali si annida un traditore.

Non trascura poi di moltiplicare i pani ed i pesci e di trasformare l'acqua in vino precedendo il Cristo delle nozze di Cana, capacità che ritroviamo in Dioniso, che opera molti miracoli del vino e che per ciò è venerato come "La vite".

Ma quella di moltiplicare i pesci è una miracolosa facoltà, che appartiene sia ad Empedocle, come ci riferisce Diogene Laerzio, sia a Pitagora che, più onesto di tutti, ordina di ributtare a mare i pesci moltiplicati e risarcirne il valore commerciale.

Ma non si può tralasciare il profeta ebreo Eliseo, che miracolosamente riempie di olio extravergine di oliva la cantina di una povera vedova ed è portentoso nella moltiplicazione dei pani d'orzo e di farro.

Esculapio è venerato come "Soter" (Salvatore) ed il suo tempio in Epidauro è frequentato come oggi la Lourdes cristiana, stracolmo di ex-voto quali ringraziamenti per altrettante guarigioni miracolose.

4) E i morti resuscitati?

Ma via, questo è un gioco da ragazzi per gente del calibro di Elia ed Eliseo, profeti ebrei vissuti molti secoli prima di Cristo, ma anche il già citato Esculapio era capace di resuscitare i morti con il tocco di una mano.

A Babilonia resuscitare i morti era considerato un fatto normale; esistevano formule magiche alla bisogna e molte divinità erano considerate "resuscitatrici".

Ma la stessa Chiesa Cattolica non fu da meno: solo i "Libri dei Miracoli" del Sacratio bavarese di Inchenhofen, in pieno Medioevo, riferisce di 173 persone resuscitate per l'intercessione del grande santo Wolffgangi; fra i cento e più miracoli, assemblati nel sec. XIII per il processo di santificazione di Santa Elisabetta ed esaminati alla corte papale di Perugia dai più autorevoli prelati ed approvati ufficialmente dal papa, ci sono ben 9 resurrezioni.

Ma per ritornare a bomba: non è forse la resurrezione di Lazzaro il miracolo più celebrato dalla cristianità?

Ma come mai i tre primi evangelisti: Marco, Matteo e Luca non ne sanno nulla, mentre tale portento viene riferito dal solo vangelo di Giovanni, scritto tre generazioni dopo la morte di Cristo?

La morte, la discesa all'inferno seguita dall'ascensione al cielo?

Questo formidabile e fondamentale credo della religione cristiana trova paralleli in quasi tutte le religioni precedenti e coeve.

Tre giorni di viaggio all'inferno dopo la morte, seguiti da successiva resurrezione, era un miracolo già attribuito ad Eracle, a Dioniso, al babilonese Tammuz, al siriano Adonis, all'egiziano Osiride, al frigio Attis, al babilonese Bel Marduk il quale ultimo fu fatto prigioniero, frustato, condannato a morte e giustiziato assieme ad un comune delinquente, mentre un altro malfattore veniva liberato (vi ricorda qualcosa?).

Alla morte di Cesare il popolo romano credette che fosse salito al cielo, per diventare un dio: e il sole si oscurò, calarono le tenebre, la terra si squarciò ed i defunti resuscitarono ed uscirono dalle tombe.

II

1) La frode più gigantesca è quella che Paolo di Tarso, il fondatore del Cristianesimo, ha operato, ribaltando completamente il messaggio di Cristo, assicurandoci che l'avvento di Dio in terra era già avvenuto e la Chiesa lo avrebbe rappresentato d'allora in avanti.

Ma Gesù, in realtà, era convinto che si sarebbe realizzato l'avvento del "Regno di Dio" prima che la sua generazione fosse passata, che l'era contemporanea fosse finita e che i suoi seguaci "non gusteranno la morte finché non abbiano visto il regno di Dio venuto con potenza" (Marco 9,1 -1,15– Matteo 4,17 –10,7 – 10,23-16,28): "In verità io vi dico che questa generazione non passerà prima che tutte queste cose siano avvenute" (Marco 13,30).

Un solo vantaggio io personalmente riesco a vedere in questa "pia fraus" paolina: allargando il suo messaggio di salvezza a tutte le genti e non riservandolo ai soli ebrei, come voleva Pietro, ci ha esonerato da quella oscena pratica superstiziosa rappresentata dalla circoncisione.

2) Una volta conquistato il potere grazie a Costantino ed ai suoi successori, la Chiesa cattolica utilizzò la falsificazione quale metodo elettivo, per confermare le sue prerogative, accrescerle e rendere ingiudicabile ogni atto, anche il più infamante, dei suoi dirigenti.

Le "Falsificazioni simmachiane"

Un primo colossale falso risale ai tempi di papa Simmaco (498-514) in lotta contro il rivale, aspirante papa, Laurenzio.

Nell'anno 501, venne sottoposto a processo, presso il Senato di Roma, con accuse infamanti

(ingordigia, sesso con matrone e volgari prostitute dette “muliercule” tra cui famosa la fornaia romana Conditaria, sperpero dei beni della Chiesa).

Uscito vittorioso dal contrasto con Laurenzio, fece fabbricare dai suoi funzionari un documento, scritto in un latino barbaro, fatto passare per raccolta di atti processuali contro papi precedenti in cui le sentenze finivano con la scagionare tutti i papi: si potevano leggere sentenze (false) da cui si ricavava:

“Nessuno può accusare il proprio vescovo, perché il giudice non può essere giudicato”;

“Nessuno ha mai giudicato il papa, perché il primo seggio non viene giudicato da nessuno”;

“Non è permesso emanare un giudizio sul papa”.

Il diacono Ennodio, alleato di Simmaco, rivendicò per i papi addirittura una innocenza ed una santità derivate da San Pietro, che avrebbe lasciato ai suoi successori una eredità di saggezza e santità tale che qualsiasi, anche abominevole, delitto sarebbe stato compensato dai meriti acquisiti dal primo apostolo, per cui: “... se al papa mancassero i meriti per le sue azioni basterebbero quelli del suo predecessore”.

Queste falsificazioni giocarono un ruolo fondamentale nel diritto ecclesiastico, finirono nel *Liber Pontificalis* e la falsa formula: “Prima sedes a nemine iudicatur” (Il sommo pontefice non può essere giudicato da nessuno) divenne la formula magica del primato giurisdizionale del papa, cui fece riferimento anche Gregorio VII nel celeberrimo “*Dictatus Papae*” del 1075.

3) Un oscuro falsario cristiano, vissuto in Siria tra il 5° ed il 6° secolo, compose 4 grossi trattati e 10 epistole diventate famose nel Medioevo come opere di Dionigi l’Areopagita.

Costui sarebbe stato un convertito di San Paolo, testimone dell’eclissi di sole alla morte di Cristo in croce, accolto dalla Madonna e da San Pietro, diventato vescovo di Atene e di Roma ed infine divenuto martire, decapitato dopo atroci supplizi.

La sua figura leggendaria si distorse e diffuse fino a farne il martire Dionigi di Parigi, il primo di una lunga serie di martiri, che andavano in giro tenendo in mano la propria testa tagliata (Luciano, Ionio di Chartres, Lucano, Nicasio di Rouen, Massimo e Venerando di Evreux, Claro di Normandia, la vergine Saturnina nell’Artois, Crisolio di Comines, Giusto di Auxerre, i vescovi Frontasio, Severino, Fusciano, Victorico, Silano di Perigueux, Papuo di Tolosa, Marcello di Le Puy, il merovingio Adalbad, l’arcivescovo Leone di Rouen, il principe Fingar di Cornovaglia, ecc.).

I suoi scritti truffaldini, noti oggi come Pseudo-Dionigi, per tutto il Medioevo ebbero una diffusione ed un prestigio incalcolabili: già nel 6° secolo l’arcivescovo Andrea di Cesarea ammirerà i libri del “divino, grande Dionigi”; tutto l’Occidente cristiano fu conquistato dall’avallo, che diedero loro Giovanni Scoto (Eriugena) e l’abate Ilduino di S. Denis nel 9° secolo.

Essi furono studiati religiosamente come testi sacri dai più famosi teologi: Massimo Confessore, Ugo di San Vittore, Alberto Magno e San Tommaso d’Aquino .

Quest’ultimo li dichiarò opera “... dettata dallo Spirito Santo” e ne scrisse un proprio commentario (*De divinis nominibus*), accogliendo nel resto delle sue opere 1700 citazioni tratte da quel falso.

III

1) La più colossale opera di falsificazione è nota come *I Decretali dello Pseudo-Isidoro*.

Essi videro la luce intorno all’850, creati dai religiosi della corte vescovile di Reims, un’intera centrale teologica di falsari, che li spacciarono come opera del dottore della Chiesa Isidoro di Siviglia, uno dei più celebrati autori del primo Medioevo, il santo più prestigioso dell’Occidente insieme a sant’ Agostino.

Il complesso dell'opera consta di 4 grandi gruppi e la quarta parte, (nota come *Decretales Pseudo-Isidorianae*), è la collezione più voluminosa ed importante, in quanto ebbe la massima diffusione e riscosse il massimo successo.

Nella lotta per le investiture, il falso venne acquisito e sbandierato, per rivendicare il potere sui principi e sull'imperatore da vari papi: Nicolò I, Adriano II, Gregorio V, Leone IX.

Divenne il massimo documento a sostegno del "*Dictatus Papae*" di Gregorio VII, già citato; e venne utilizzato perfino da Pio IX a sostegno del dogma dell'infalibilità papale nel 1870.

Ma lo Pseudo-Isidoro continua ad avere effetti anche ai giorni nostri: fino al *Codice di Diritto Canonico* del 1917, che riserva al papa l'esclusivo diritto di convocare un concilio: se ne servì anche Giovanni XXIII, che, nel convocare il Concilio Vaticano II, utilizzò ben 6 passi ricavati di peso dai *Decretali*.

Scopo dei *Decretali* era quello di esaltare l'assoluta potenza del papato: solo a lui appartiene la pienezza del potere, su tutti gli uomini e su tutti i nobili, principi, re ed imperatori.

Lui è l'unico legislatore sia in campo civile che religioso, senza il suo consenso né un metropolita, né un concilio possono deliberare alcunché in materia di diritti e fede.

Egli è il "capo dei capi del mondo" ed anche i suoi diretti sottoposti, i vescovi, hanno lo stesso potere, dopo di lui, su tutti.

Nessun vescovo può essere trascinato in giudizio davanti a nessun tribunale: essi sono chiamati "gli occhi del Signore", "sacerdoti supremi", "santi", "dèi in terra", per cui nessun laico, né religioso di rango inferiore potrà mai rivolgere loro alcuna accusa; se ciò dovesse accadere, saranno necessari 72 testimoni a carico, il che esclude qualsiasi condanna di un vescovo.

Tale mostruoso falso fu smascherato, per primi, nel 1559, dai Centuriatori di Magdeburgo, nella loro *Prima Storia Protestante della Chiesa* e, definitivamente, dal teologo calvinista David Blondel nel 1628.

I teologi cattolici non possono più negare il falso: tuttavia, ne difendono la santità dello scopo finale, parlano di "creazione poetica", oppure di "abitudine a tenere presente il fine più alto del sapere", di "nobile e santa falsità".

Il teologo cattolico Hellmann scrive: "... opera meritoria che moltiplicò in misura incalcolabile la posizione ed il prestigio della Santa Sede, il regalo più gradito e imprevedibile che il papa abbia mai avuto".

Insieme, diciamo noi, alla falsa "*Donazione di Costantino*", di cui parleremo ora.

2) La "*Donazione di Costantino*"

Preludio trionfale alle innumerevoli falsificazioni successive, questo eccezionale falso storico venne redatto nella cancelleria pontificia di papa Stefano II all'inizio degli anni cinquanta dell'VIII secolo.

Denominato *Constitutum Constantini* od anche *Privilegium Sanctae Romanae Ecclesiae*, questo documento originava, a sua volta, da una leggenda, uno tra i più diffusi romanzi agiografici del cristianesimo, che si chiamava *Legenda Sancti Silvestri*, da cui dobbiamo partire per capire tutta la storia.

Dunque, secondo questo racconto fantastico, contenuto negli *Acta Silvestri*, menzionati da papa Gelasio (492-496), e trascritto in latino, greco e siriano, l'imperatore Costantino si sarebbe ammalato di lebbra, punito da Dio per una persecuzione da lui condotta ferocemente contro i cristiani, quindi convinto da sacerdoti pagani che, per guarire, avrebbe dovuto fare un bagno nel sangue di tremila bambini uccisi allo scopo.

Ma i santi Pietro e Paolo gli sarebbero apparsi in sogno, dicendo che la guarigione gli sarebbe arrivata se si fosse fatto battezzare dal vescovo Silvestro rifugiato sul monte Soratte.

Guarito dal miracoloso battesimo nel palazzo del Laterano, l'imperatore, per somma riconoscenza, avrebbe con un decreto a favore di papa Silvestro riconosciuto al vescovo di

Roma la qualifica di capo di tutti i cristiani ed il primato su tutti i sacerdoti, i vescovi e i patriarchi.

Non solo: gli avrebbe conferito le insegne della dignità imperiale e regalato a lui ed ai suoi successori la proprietà della città di Roma, delle città e provincie d'Italia e dell'intero Occidente (omnes Italiae seu occidentalium regionum provintias, loca et civitates).

Il documento proseguiva giustificando, a causa del potere concesso ai papi sull'Occidente, il doveroso trasferimento in Oriente, a Costantinopoli, della sede dell'impero: "... laddove è stato innalzato un magnifico regno e fondata la capitale della cristianità non s'addice l'esercizio della potestà di un sovrano terreno. Saranno banditi tutti coloro che saranno tanto temerari da modificare tali disposizioni."

IV

1) La verità storica ci dice che Costantino non solo non perseguitò i cristiani ma, purtroppo per tutti noi, aprì loro le porte del potere politico che tuttora persiste e che non fu battezzato da Silvestro ma dal vescovo Eusebio di Nicomedia, un ariano, per giunta, sul letto di morte nel 337 mentre Silvestro era morto due anni prima nel 335 (la Chiesa lo festeggia il 31 dicembre a degno ricordo, ogni fine anno, del proprio debito di riconoscenza verso il grande falso guaritore).

Il documento, con il quale la Chiesa ottenne lo Stato della Chiesa e fondò giuridicamente le proprie pretese di dominio universale, capovolse completamente la situazione: l'imperatore romano, al quale la Chiesa era sottomessa fino ad allora (VIII secolo), d'ora in avanti sarebbe stato considerato sottomesso al papato.

L'imbroglio fu gabellato come documento autentico, datato e firmato di suo pugno da Costantino il quale aggiungeva una nota in cui ringraziava per la guarigione dalla lebbra e motivava così quale riconoscenza eterna la donazione di un intero continente al papa ed ai suoi successori.

2) Il primo papa che utilizzò il documento fu Adriano I (772-795) in uno scambio epistolare con Carlo Magno, ma fu con Leone XI che si giunse all'apoteosi della ipocrisia istituzionalizzata. Costui, nel 1053, in una bolla, trasformò la "donazione" in una "restituzione" sicché, secondo lui, l'imperatore non aveva donato, ma restituito ciò che per diritto divino già apparteneva alla Chiesa: così dicendo, l'astuto pontefice evitò di correre il rischio di dover ringraziare l'imperatore.

Il papa Gregorio VII inserì la "*Donazione*" quale parte integrante del Diritto Canonico e con essa giustificò il famoso "*Dictatus Papae*".

Papa Urbano II (1088-1099), l'istigatore del massacro della Prima Crociata, valendosi della "Donazione", dichiarò la Corsica e le isole Lipari proprietà della Chiesa.

Altri papi come Innocenzo III e Gregorio IX avanzarono altre pretese territoriali, mentre Gregorio IX (1227-1241) sostenne che Costantino aveva dichiarato lecito il dominio universale del papa non solo sulle anime, ma anche su tutti gli uomini e le cose per cui non poteva esistere un'autorità civile indipendente, ma era il papa l'unico e vero imperatore e sovrano di tutto.

Questa mostruosa falsificazione fu utilizzata per tutto il Medioevo: lo stesso imperatore Sigismondo nel 1433 dovette obbligarsi con giuramento alla conservazione ed osservanza della "*Donazione di Costantino*" e la stessa arrogante presunzione di onnipotenza permise a papa Borgia, Alessandro VI, di emanare la bolla "*Inter caetera*" nel 1493 con la quale autorizzava i regni di Spagna e Portogallo a dividersi i territori del Nuovo Mondo (Linea Alessandrina: Trattato di Tordesillas 1494).

3) Dubbi sull'autenticità del documento serpeggiavano da tempo: l'imperatore Ottone III nel 1001 definì esplicitamente la "Donazione" opera falsa e menzognera, frutto di un imbroglio gigantesco (sub titolo Magni Constantini longi mendacii tempora finxit).

Ma anche Federico Barbarossa e Federico II rifiutarono di riconoscerne l'autenticità, la quale fu definitivamente e documentatamente esclusa nel 1494 dall'umanista Lorenzo Valla, segretario del papa e canonico in Laterano (in un documento pubblicato solo dopo la sua morte).

La storiografia cattolica continua imperterrita a definire l'insieme delle falsificazioni ed imbrogli medioevali come "devozione antica" e gli imbrogli come "uomini eccezionali" e "venerandi falsari". (*)

Oggi giorno, ancora paghiamo le conseguenze di quel falso storico: l'art. 7 della nostra Costituzione ha recepito i *Patti Lateranensi (Concordato)* in base ai quali lo Stato Italiano, a titolo di risarcimento per la soppressione dello Stato della Chiesa, che non sarebbe mai esistito senza quel delinquenziale documento, si obbligò, allora, a pagare un ventesimo del suo bilancio ed a definire la religione cattolica quale religione di Stato (non più dal 1984), ed oggi giorno a sottostare ad un onere che, tra esenzioni fiscali, sovvenzione alle scuole cattoliche, insegnamento della religione cattolica, versamento dell'8 per mille e contributi di vario genere grava su noi contribuenti per più di sei miliardi di euro ogni anno.

* Deschner, *Storia criminale del cristianesimo*, vol. IV, pag. 294 e seguenti.

V

1) La storia della verginità

Gesù ebbe quattro fratelli ed almeno tre sorelle (Luca 2,7), ma la Chiesa sostiene che si tratterebbe di "cugini".

Menzogna: nel Nuovo Testamento per definire il termine "cugini" si usa la parola "anepsioi", mentre per dire "fratelli carnali" si usa il termine "adelphoi" ed è proprio questo il termine utilizzato a proposito dei fratelli di Gesù.

Il termine di vergine riferito alla Madonna è derivato da un passo di Isaia, che usa il termine "alma", che in ebraico antico significa "giovane donna", mentre, se avesse voluto parlare di una "verGINE" avrebbe usato il termine "betula".

2) È vero che Matteo e Luca (Mt 1,20 – Lc 1.26) parlano di un angelo, che avrebbe annunziato la nascita di un figlio, ma sia Maria che Giuseppe diventano smemorati circa la nascita divina e, durante la presentazione al tempio, non capiscono di che si stia parlando (Lc 2, 33, 49) e durante la predicazione di Gesù la smemorata Maria, insieme a fratelli e sorelle, esce per riportarlo a casa ritenendolo impazzito.

Vergine "ante partum, in partu, post partum" dice il dogma: peccato che l'evangelista Matteo (Mt 1,25) ci dica, invece, che Giuseppe ebbe rapporti sessuali con Maria (la conobbe dopo che ella ebbe partorito Gesù).

I padri della dogmatica cattolica fino al III secolo, da Ireneo, dottore della Chiesa a Tertulliano , al vescovo Bonsio di Sardica, a papa Siricio, al sinodo di Capua del 391, continuano a ritenere che, dopo la nascita di Gesù, Maria ebbe regolari rapporti coniugali dai quali nacquero quei figli di cui si parla nei vangeli.

Fu solo nel tardo IV secolo che la diversa concezione, proveniente dall'Oriente, fu sostenuta da Gerolamo ed Ambrogio: il nuovo dogma venne proclamato nel concilio di Efeso del 431, mentre in Occidente bisognerà attendere il Concilio Laterano del 649.

3) La generazione da una vergine era ben nota in tutto il mondo antico e coinvolgeva tutte le religioni allora esistenti: già dal III millennio a.c. in Egitto, il dio egizio del sole, Amon-Ra, si accoppia con una regina vergine e le promette la nascita di un figlio e dopo la nascita dice al neonato: “ Tu sei il mio figlio carnale che io ho generato”.

Nello stesso periodo, a Babilonia, il re Sargon di Akkad, per farsi credere figlio di un dio, così si esprime: “ Mia madre era vergine e mio padre di natura divina”.

In India, cinque secoli prima di Cristo, il Buddha è ritenuto figlio di un dio e della vergine Maya. Nell’antica Persia anche Zarathustra è venerato quale frutto dell’unione tra un dio padre ed una vergine.

Perfino in Grecia, la nascita di Platone è ritenuta divina, frutto dell’amore tra il dio Apollo e la vergine madre Periktione.

Prima della nascita di Apollonio di Tiana alla madre vergine appare il dio, che le preannuncia la gravidanza da lui prodotta.

La dea Era mette al mondo, da vergine, il dio Efesto e nel culto di Eracle la madre è considerata contemporaneamente vergine e madre.

Ma la dipendenza più diretta della verginità della Madonna si trova nel culto della dea Iside, la più celebre dea dell’Egitto e venerata in tutta l’Asia Minore, in Atene, in Sicilia ed a Roma, dove erano sacrari e templi a lei dedicati.

Come Maria anche Iside partorì vergine ed in viaggio; era invocata con giaculatorie e processioni, faceva miracoli ed era chiamata “verGINE immacolata”, “regina del cielo”, “dispensatrice di grazie”, “mater dolorosa”, che piangeva il figlio defunto, veniva rappresentata con figurine col bimbo in braccio o attaccato al seno e nel secolo V il suo titolo di “Madre di Dio” (deipara, theotokos) passò alla madre di Gesù.

4) Concilio di Efeso del 431.

In questo sinodo, fu approvato il dogma della maternità divina e la decisione fu il frutto di una incredibile opera di corruzione operata dal patriarca di Alessandria, Cirillo, l’assassino di Ipazia, il quale voleva sostituire con il culto della Madonna quello che, nella sua città, era il culto più diffuso, quello alla dea Iside e alla dea pagana Artemide.

L’invenzione di un nuovo dogma aveva l’obiettivo di acquisire fama e prestigio nei confronti dei patriarchi concorrenti di Antiochia, Gerusalemme e Costantinopoli.

Cirillo, per corrompere i prelati conciliari, spese somme favolose e si indebitò per 100.000 pezzi d’oro; introdusse la prima celebrazione dell’Annunciazione e diede inizio a quella che diventerà la festa dell’Ascensione, facendo combaciare le date del suo concepimento con quella del concepimento di Iside, facendola raffigurare con un manto di stelle, così come Iside.

VI

1) Il culto mariano

Per i primi tre secoli non esistette nessun culto mariano ed anzi la madre di Gesù era considerata, ad es. da Tertulliano, con disprezzo, in quanto non aveva a sufficienza creduto e sostenuto il figlio nella sua predicazione.

La più antica preghiera mariana della Chiesa risale al V secolo ed è allora che Agostino dichiara Maria senza peccato (ma non dal concepimento, bensì solo dal momento dell’apparizione dell’arcangelo Gabriele); dal VI secolo cominciano ad apparire le prime reliquie della Madonna. Una delle più antiche fu la pietra sulla quale aveva riposato durante il viaggio a Betlemme e qui individuata da un pellegrino nel 530, mentre un altro viandante ne trovò un’altra a Gerusalemme.

Nel 570, nella basilica di Costantino sul Golgota venivano venerate una cintura ed un nastro per capelli; nel Medioevo, nella chiesa del castello di Wittemberg erano esposte tre gocce del suo latte, quattro ciocche di capelli ed una camicia.

A Gamic si venerava un pezzo della pietra su cui erano cadute delle gocce del latte della Madonna, nonché una sua veste e le sue scarpe, mentre a Loreto, come noto, dal XIII sec. si venera addirittura la casa della vergine trasportata fin lì da un plotone di angeli.

2) Le apparizioni

Le prime risalgono al V secolo: durante la notte, nella chiesa di Anastasia a Costantinopoli, Maria si mostrava ai fedeli e dispensava grazie; più tardi, Fulberto di Chartres dichiarava di aver assaggiato il latte dal suo seno e in seguito questa fortuna toccò anche a S. Bernardo di Chiaravalle, considerato da Schiller e da Goethe “ un manigoldo”.

Il primo abate dei cistercensi, Robert di Molesme, (morto nel 1108), si vantava di aver avuto perfino una “relazione segreta” con lei.

Pio XII, il 30 ottobre del 1950, dichiarò di aver visto la Madonna durante una passeggiata nei giardini del Vaticano e la cosa si ripeté nei giorni seguenti.

Non c'è bisogno di aggiungere parole sul mostruoso sfruttamento commerciale dei santuari di Lourdes, Fatima, Pompei e Madjugorje.

3) La immacolata concezione

Maria sarebbe stata concepita senza il peccato originale: questa favola comparve nell'VIII secolo, ma i grandi luminari della Chiesa, Bernardo di Chiaravalle, Bonaventura, Alberto Magno e Tommaso d'Aquino combatterono come superstizione questa teoria.

Il domenicano Bandelli menzionò non meno di 260 dotti cattolici, che avevano dimostrato eretica questa dottrina, avversata dai domenicani, ma sostenuta principalmente dai francescani, tant'è che papa Sisto IV, ex francescano, ne confermò la validità mentre il successore Pio V proibì di nuovo questa diceria.

Ma a questo punto intervennero i gesuiti, che riuscirono a convincere Pio IX, l'infalibile, a proclamare il dogma dell'Immacolata Concezione nel 1854 con la bolla “Ineffabilis Deus”.

4) L'assunzione in cielo anima e corpo

Questo dogma fu inventato e imposto da Pio XII nel 1950 con la bolla “ Munificentissimus Deus”. Tutti i padri e dottori della Chiesa dei primi secoli hanno sostenuto che nessuno aveva mai saputo come e quando fosse morta la madre di Gesù.

Tuttavia, nel V secolo si diffuse un romanzo popolare , la cosiddetta “ Leggenda del transito” in cui si parla della misteriosa scomparsa del cadavere di Maria.

Su questo fantastico racconto alcuni teologi cristiani: Giovanni di Tessalonica, Modesto di Gerusalemme , Giovanni di Damasco, Germano di Costantinopoli, a partire dal secolo VIII costruirono la nuova dottrina dell'ascensione in cielo anima e corpo, che fu però dichiarata eretica dai papi fino al XV sec.

Tale leggenda fu ripresa nel secolo scorso da padre Martin Jugie, che, nel 1944, dedicò al papa un'opera dal titolo “ La mort e l'Assomption de la Sainte Vierge”.

Tale opera impressionò talmente il papa che questi vi costruì sopra il dogma di cui si è detto, anche se lo stesso autore dell'opera citata non esita a definire l'evento dell'assunzione in corpo e anima: “... assolutamente nullo dal punto di vista storico, ma la proclamazione del dogma sarebbe assai opportuna perché moltiplicherebbe la gloria della madre di Dio e tutti i veri cristiani la salterebbero con giubilo ”.

1) I presunti martiri.

Tutti i padri della Chiesa, compreso Agostino, si affannano nel sostenere che i primi secoli sono stati una serie ininterrotta di attacchi alla Chiesa e che tutti gli imperatori sono stati selvaggi persecutori dei cristiani.

La storiografia seria (Schneider, Knopf, Geffcken, Muller) ha dimostrato che, nei primi due secoli, le autorità si comportarono verso i cristiani con gli stessi criteri usati verso i culti pagani e che anche il numero di dieci persecuzioni è stato inventato, per farne analogia con le dieci piaghe d'Egitto.

Se si prescinde dal processo neroniano per incendio doloso, è possibile documentare con certezza solo le persecuzioni avvenute sotto cinque imperatori dei cinquanta, che hanno regnato tra Nerone e Costantino e che tutte ebbero durata minima e bassissimo numero di vittime.

All'incirca fino al periodo di Caracalla (211-217), l'odio verso i cristiani derivò più dal popolo che dalle autorità: essi erano sospetti politicamente e moralmente per il loro disprezzo per incarichi pubblici, per il rifiuto del servizio militare, il rifiuto dei tribunali statali per le proprie controversie, il rifiuto del giuramento e l'arrogante pretesa che il loro dio fosse l'unico da venerare, concetto assolutamente incomprensibile per i romani, che amavano destreggiarsi tra tante divinità, tutte ugualmente rispettabili.

Un peso ancor maggior assunse il rifiuto del sacrificio agli dei in occasione di pubblici eventi, nei quali la comunità non poteva concepire che qualcuno si rifiutasse di invocare l'aiuto divino: la vita pubblica era accompagnata da cerimoniali religiosi e la partecipazione al rito pubblico era la pietra di paragone della disciplina civile e della lealtà politica, per cui la partecipazione era obbligatoria. Anche le ordinanze degli imperatori più severi, come Diocleziano, di sacrificare agli dei non erano dirette contro il cristianesimo come tale, né venivano emanate ad esclusiva difesa dei culti pagani, ma si prefiggevano unicamente l'unità interna dell'impero, lasciando per il resto ognuno libero di seguire la propria fede.

Se un cristiano rifiutava di sacrificare agli dei, il suo gesto veniva interpretato dal popolo come atto sacrilego e lesivo della maestà imperiale, come disprezzo per le leggi, che regolavano la vita della comunità.

2) L'eroica saga

Dal IV secolo in poi, l'agiografia cattolica moltiplicò a dismisura il numero dei martiri e si aprì una caccia forsennata alla ricerca di ossa e carcasse da attribuire a presunti santi martiri: Ambrogio, il dottore della Chiesa, fu il trovatore ed inventore dei santi Gervasio e Protasio, della cui esistenza nessuno aveva mai saputo nulla, ma che comunicarono a lui in sogno dove cercarli, così come gli avvenne a Bologna per le ossa dei presunti martiri Agricola e Vitale.

Di Giovanni Battista furono ritrovate due teste: la prima fu recata personalmente dall'imperatore Teodosio a Costantinopoli nel 391; la seconda fu scoperta da un monaco di Emesa nel 452.

I portenti degli eroi cristiani divennero col tempo sempre più eclatanti e si dette inizio ad un nuovo genere letterario: il Martirio Leggendaro, ricco di fatti miracolosi dove il racconto "storico" viene sostituito dalla leggenda edificante.

Policarpo viene messo al rogo ma non brucia ed emana un profumo meraviglioso; il boia gli dà il colpo di grazia, ma il sangue estingue il fuoco e dalla ferita esce in volo una candida colomba. Alla ricerca del corpo di Stefano si apre la sua tomba e ne esce un profumo soavissimo, che guarisce all'istante settanta uomini infermi.

Animali feroci vengono aizzati contro i martiri, ma si accucciano ai loro piedi e leccano le ferite, spezzano a morsi le loro catene (Santi Paolo e Tecla); il boia è paralizzato e può operare solo con il loro assenso (Santa Perpetua).

Non c'è crudeltà che non venga impiegata: si estirpano denti, si strappano le unghie di mani e piedi, si cavano gli occhi, si scarnifica la pelle del viso e del corpo, si mette a nudo il loro cuore, li si immerge nell'acqua bollente, nella pece, nell'olio, nel piombo fuso, ma senza che tutto ciò abbia effetto su di loro che continuano a cantare e lodare il cielo.

VIII

1) La fabbrica dei martiri.

Col corpo carbonizzato, sanguinolenti, nonostante la lingua mozzata, tengono lunghe e sante disquisizioni, per convertire i loro torturatori; passeggiano sui carboni ardenti come su un prato di rose, irridono i loro torturatori, compatiscono la loro stanchezza, li incitano a nuove e più raffinate torture, li pregano di arrostarli anche dall'altra parte (la vergine Maura); ordinano, dal fondo di una pentola d'acqua bollente, di alimentare il fuoco.

San Giorgio, l'uccisore del drago, è immune alla tortura del pentolone bollente e, fatto a fette, resiste per ben sette anni prima di morire ed è perciò venerato dalla Chiesa Orientale come l'Arcimartire.

I martiri guariscono, esorcizzano demoni, abbattono al suolo idoli e templi pagani, ma, siccome prima o poi devono morire, lo fanno tra profumi soavissimi e col sorriso sulle labbra.

Importantissimo il ruolo delle vergini: santa Agata subisce il taglio del seno, che subito però le ricresce.

Nella "Leggenda Aurea" di Jacopo da Varagine, si narra la vicenda delle 11.000 vergini, che, dopo aver vagato al seguito di Santa Orsola, finiscono trucidate dagli Unni alle porte di Colonia nell'anno 238 (peccato che gli Unni arrivino in Europa più di due secoli dopo).

I cristiani muoiono in schiere sempre più numerose come nella storia inventata da Prudenzio, che racconta di 300 suicidi buttatisi in una vasca di calce viva per evitare il sacrificio; è nota la leggenda della Legione Tebaica, composta da 6.000 uomini, che, al tempo di Diocleziano, sarebbe stata trucidata in Svezia, evento inventato di sana pianta, un secolo e mezzo dopo, dal vescovo Eucherio di Lugdunum, notorio falsario e simoniaco.

In seguito i fabbricanti cristiani di leggende inventarono il martirio di 10.000 cristiani crocifissi sul monte Ararat e si favoleggiò il martirio, sotto Licinio in Antiochia, di San Pappo insieme a 24.000 suoi compagni, dissanguatisi in cinque giorni su una sola roccia: in quell'occasione la terra tremò e tutti i malati, che andavano in pellegrinaggio sulla loro fossa comune, guarivano miracolosamente.

2) Quanti furono i martiri?

Uno dei massimi teologi cattolici del III sec., Origene, afferma candidamente (Celsus, 3, 8) che "il numero dei martiri cristiani è piccolo e facile da contare".

La storiografia più seria fa ammontare alla cifra massima di 1.500 le vittime delle persecuzioni (Deschner: *Il gallo cantò ancora*), in maggioranza tra soldati renitenti al servizio militare.

Il tutto nel periodo di tre secoli.

Alcuni raffronti possono essere istruttivi ed interessanti.

Si tratta della quarta parte del numero dei valdesi trucidati in Calabria dal cardinale Antonio Ghislieri, futuro papa San Pio V, in meno di due mesi: maggio-giugno 1561.

La decima parte delle vittime della ferocia dei cristiani, che, nella notte di San Bartolomeo (23-24 agosto 1572), trucidarono circa 20.000 ugonotti.

La quattrocentosessantesima parte delle vittime della crociata contro i catari, opera del papa Innocenzo III (sec. XIII).

La millesima parte dei morti della prima crociata (1099).

E via contando

IX

1) Il culto delle reliquie.

La conquista del potere, che la Chiesa cattolica realizzò grazie a Costantino, portò alla fine della saga dei martiri, ma la necessità di santi da esporre alla venerazione dei fedeli aumentò a dismisura e comportò sia la ricerca spasmodica di reliquie di martiri, sia la creazione di nuovi santi da pregare e di relative spoglie da venerare.

Già nel II secolo, i cristiani facevano a gara a chi toccasse per primo la pelle di un martire ancora vivente o, dopo la sua morte, qualche brandello del suo cadavere.

Anche i pagani avevano il culto degli eroi, ma ne veneravano il cadavere nella tomba senza osare spartirne le parti, perché lo avrebbero considerato un oltraggio, mentre i cristiani non si davano queste pene e lo smembramento e la diffusione di ossa e particole era pratica diffusa.

A partire dal V secolo talvolta avveniva che, intorno a persone considerate particolarmente sante, si scatenassero vere e proprie battaglie ancor prima della loro morte: il cadavere veniva fatto a pezzettini, i brani venduti al dettaglio e ne risultava un vero e proprio commercio.

Ne testimonia il primo teologo cristiano delle reliquie, Teodoreto, il quale affermava categoricamente che anche la più piccola parte di un santo aveva la stessa efficacia dell'intero corpo.

2) Ma la Chiesa, abituata a gerarchizzare tutto, decretò anche una certa differenziazione di rango tra le reliquie, distinguendo tra pezzi notevoli (reliquiae insignes) come corpi interi o parti importanti (testa, braccio, gamba), pezzi meno importanti (reliquiae non insignes), tra le quali c'è un'ulteriore suddivisione in parti notevoli (notabiles) , mani e piedi, e parti secondarie (exiguae) come dita e denti.

Il dottore della Chiesa, Basilio, promise la santificazione a tutti coloro che avessero toccato ossa sacre [1].

Nel IV secolo si distinse Elena, la mamma di Costantino, poi fatta santa, che si vantava di aver trovato in un viaggio in Terrasanta la croce del martirio di Gesù ancora non parlata dopo tre secoli e, sulla sua scia, negli anni successivi, ci fu una vera e propria inondazione di chiodi della croce e spine della corona, mentre i frammenti della vera croce si sparsero per il mondo senza che il suo volume diminuisse.

Divenne pratica di tutti i papi successivi regalare frammenti della croce a regnanti e principi, mentre i ritrovamenti più inverosimili si susseguivano per tutto il Medioevo: si arrivò perfino a ritrovare il prepuzio di Gesù (unica parte sua ritrovabile, essendo, come noto, sparito in cielo) [2].

Già nel 333, furono trovate le colonne alle quali era stato legato Gesù per la flagellazione, ancora col suo sangue rappreso; la roccia presso la quale avvenne il tradimento di Giuda; il giavellotto col quale era stato trapassato il costato; la canna e la spugna con la quale gli fu fatto bere aceto e fiele con ancora tracce del liquido; la palma dalla quale erano stati staccati i rami nella domenica delle palme; a Verona, addirittura, si pretendeva di conservare le reliquie dell'asino su cui cavalcò Gesù quella domenica, mentre il suo sterco faceva parte del reliquiario del convento di Grafrath presso Colonia [3].

Tutti i pellegrini, che andavano a Gerusalemme, nel corso dei secoli, tornavano a casa portando con sé un po' della terra toccata da ultimo da Gesù prima dell'ascensione in cielo e , ciononostante, ancora nel XVI secolo, erano sempre visibili le sue divine impronte sul terreno!

NOTE

[1] Basilio : Hom. in Psalm. 115.

[2] Heiler : Il cattolicesimo , 149.

[3] F. Pfister : Il culto delle reliquie, I, 326.

X

1) Papa Gregorio I, oltre ai soliti pezzi delle croce, era uso inviare anche capelli di San Giovanni Battista (non c'era pericolo che finissero, dato che di quel santo le teste ritrovate furono due). Lo stesso papa ed i successori inviavano ai regnanti anche chiavi costruite con le catene di San Pietro ed in Laterano erano in costante attività frati, che ne traevano limature da inviare alle consorti dei sovrani, per guarnire amuleti e ciondoli contro i malanni, senza per questo che le catene, ancora oggi in bella mostra a San Pietro in Vincoli, diminuissero di quantità [1]. Ma le reliquie non bastavano mai, per cui venivano considerate ugualmente miracolose le cose toccate dai santi, come abiti, strumenti di tortura e bare ; il terriccio su cui avevano riposato le loro ossa veniva usato come medicina ed ingoiato, così come si beveva l'acqua con cui si lavava il loro sepolcro [2].

Lo stesso S. Agostino ci assicura [3] di aver assistito a resurrezioni operate da sante reliquie, celebrando così la grandezza del cristianesimo!

A partire dal VI secolo si ottennero reliquie da contatto: bastava passare sulla reliquia "originale" un panno e questo assumeva miracolosamente tutte le proprietà salvifiche dell'originale, che poteva così moltiplicare all'infinito la fede dei fedeli ed i guadagni dei preti.

Papa Gregorio dichiarò infatti che, nei cenci appoggiati sulle tombe dei martiri, si verificava un processo analogo a quello degli elementi eucaristici durante la consacrazione [4] e papa Leone Magno si raccontava che avesse, una volta, inciso con un rasoio un panno passato prima sulle ossa di un martire e dal taglio sarebbe sgorgato sangue! [5].

Nella chiesa di Gamic, in Austria, si veneravano ed erano esposte in un giorno festivo, il 5 Novembre, le reliquie più astruse: un pezzo della pietra su cui fu partorito Gesù, parti della greppia e dei pannolini, resti dell'ultima cena, un pezzo del roseto ardente di Mosè, brani dello stendardo di S. Giorgio con il sangue del drago da lui infilzato, un po' di sangue dei bambini della strage degli innocenti.

Nella chiesa del castello di Wittemberg, grazie all'iniziativa del principe protettore di Lutero, Federico III detto il Saggio, si conservavano 5005 reliquie, tra cui spiccava per santità nientemeno che una piuma caduta alla colomba dello Spirito Santo! [6].

2) Fra le reliquie oggi più venerate si contano in tutto il mondo cristiano 20 tuniche di Gesù, la più famosa delle quali si venera a Treviri, anche se papa Gregorio XVI nel 1843 riconobbe come autentica quella conservata ad Argenteuil, presso Parigi [7], mentre i sudari venerati come miracolosi sono più di quaranta, il più celebre dei quali è la nota Sacra Sindone di Torino, la cui autenticità è stata ridicolizzata dalle analisi al radiocarbonio del tessuto.

Del resto, a Roma viene ancora venerata e percorsa in ginocchio la Scala Santa, che sarebbe quella salita da Gesù per accedere al palazzo di Pilato ed a San Giovanni Rotondo il corpo di Padre Pio viene esposto in permanenza alla venerazione dei fedeli.

Tra breve, probabilmente , potremo assistere al ripetersi del medioevale rito dello smembramento, in quanto gli abitanti del paese natale del santo, Pietralcina, pretendono che il cuore venga espantato e lì condotto per ricavarne un secondo e remunerativo santuario. Nel solco della tradizione...

NOTE

[1] Th. Trede : Credenza nei miracoli nel paganesimo e nelle religioni, 206.

[2] E. Lucius : L'inizio del culto dei santi nel Cristianesimo.

[3] Agostino : La città di Dio 22,8,16 sg. .

[4] E. Lucius : L'inizio del culto dei santi nel Cristianesimo, 195.

[5] Ibidem, 195.

[6] K. Deschner : Storia criminale del Cristianesimo – vol. IX.

[7] A. Bertholet: Dizionario delle religioni, 407.

XI

1) Nel famoso “Discorso della Montagna” Gesù sostiene un pacifismo radicale ed una aperta nonviolenza : “ Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siete figli del Padre celeste, che fa sorgere il sole sopra i malvagi e sopra i buoni ...” (Matteo 5, 38.44). Il concetto viene ribadito più volte nei vangeli: “Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio” ; “Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada” (Matteo 5.9).

La Chiesa primitiva era pacifista ad oltranza.

In nessun passo di tutta la letteratura cristiana dell'epoca precostantiniana, si consente la partecipazione alla guerra: Giustino, nella metà del II secolo afferma: “ Noi cristiani abbiamo trasformato le spade in aratri e le lance in attrezzi agricoli” [1] e Tertulliano definisce l'amore per il nemico come il principale comandamento: “Se ci è comandato l'amore per i nemici chi dovremmo odiare? Chi può patire ingiustizia da parte nostra? Cristo, nel disarmare Pietro, sciolse la cintura di tutti i soldati” [2].

Origene , nel III Secolo, afferma: “Noi cristiani non poniamo mano alla spada e non insegniamo più l'arte della guerra, giacché siamo diventati figli della pace per opera di Gesù che è il nostro capo”; “Noi non prenderemo le armi, per combattere sotto le insegne dell'imperatore anche se a ciò ci costringesse, ma combattiamo innalzando a Dio fervide preghiere..” [3].

Secondo il Dottore della Chiesa Ireneo, al cristiano è proibita anche la legittima difesa [4] .

In un regolamento ecclesiastico del III Secolo, il vescovo romano Ippolito proibisce anche il semplice arruolamento nell' esercito: “Se un catecumeno o un battezzato vuol diventare soldato dev'essere allontanato: infatti, egli ha in spregio Dio!” [5].

Cipriano, Padre della Chiesa, nel III Secolo , esclude che possa essere ammesso l'omicidio, anche in guerra: “Tutta la terra gronda del sangue versato e se un singolo commette omicidio allora si tratta di delitto, se l'uccisione avviene a nome dello Stato allora viene definito atto di valore” [6].

Al principio del IV Secolo brilla la figura del Padre della Chiesa Lattanzio: costui non si discosta dalla linea dei suoi predecessori: “Dio proibisce di uccidere non solo i briganti, come ammette la legge, ma anche la partecipazione alla guerra non è mai legittima per un uomo giusto” [7].

2) Ma arriva Costantino, che garantisce ai cristiani una piena libertà religiosa, riversa sui vescovi fiumi di oro e di privilegi, edifica nuovi templi utilizzando i fondi dell'erario statale , permettendo la distruzione dei templi pagani.

Il mondo cristiano cambia radicalmente orientamento con una deriva di 180 gradi, cosicché lo stesso Lattanzio, nel giro di due anni, in un compendio della sua opera precedente, non solo cancella tutte le sue precedenti frasi antimilitariste, ma esalta addirittura la morte per la patria! Ed appena due anni dopo la battaglia di Ponte Milvio il Concilio di Arles, nel 314, decreta:

“Tutti coloro che lasciano l’esercito saranno scomunicati” [8].

Gli studi teologici evidenziano che il mutamento di portata storica dal Paganesimo al Cristianesimo si compì in primo luogo nell’esercito e che i Padri della Chiesa furono felicissimi di adeguarsi al nuovo corso trasformandosi da pacifisti cristiani in cappellani militari: era più comodo dare la benedizione alle truppe imperiali che opporsi ad esse.

L’insegna militare con le iniziali di Cristo (labarum) iniziò a guidare i soldati del primo imperatore cristiano.

Pertanto, la Chiesa abbandonò il pacifismo da un giorno all’altro: lo storiografo ecclesiastico Eusebio, che prima si era sdegnato contro i soldati pagani per “migliaia di assassini”, ora, pieno di giubilo, esaltò “La prima Maestà Cristiana, che ha combattuto e soggiogato più popoli di tutti gli altri imperatori” [9].

Il Dottore della Chiesa Atanasio, seconda metà del IV Secolo, non solo consentì l’omicidio in guerra, ma addirittura lo esaltò: “L’assassinio non è consentito, ma in guerra è legittimo, nonché lodevole uccidere un avversario” [10].

Gregorio Nazianzeno, seconda metà del IV sec, non ha più dubbi: “Dove la malvagità è manifesta è meglio procedere con fuoco e spada” [11]; altrettanto deciso è il vescovo di Milano, Ambrogio: “Mosè non ebbe paura di intraprendere guerre terribili per amore del suo popolo, non ebbe paura delle armi di re più potenti”.

Ancora più deciso appare Agostino: “La guerra che si intraprende sotto l’autorità di Dio non è lecito dubitare che sia intrapresa giustamente ... Osare rimproverare Dio stesso, che comandò tali cose o non credere che il Dio giusto e buono abbia potuto ordinarle è da uomini incapaci di pensare!” [12].

Ed è proprio Agostino colui che introduce il concetto di “guerra santa”: per provare che, malgrado l’atteggiamento pacifista di Gesù e malgrado il Vangelo, Dio è favorevole alla guerra ed all’assassinio, egli si rifà all’Antico Testamento nel quale le guerre dichiarate a nome e per conto di Dio sono innumerevoli.

La dottrina della guerra giusta e la sua successiva evoluzione in guerra santa si fonda e riceve legittimità dalla prima guerra santa: quella del popolo di Israele, così come è narrata nella Sacra Bibbia: “Ma che cosa avete contro la guerra? Forse che vi muoiano degli uomini che prima o poi devono pur morire?” [13].

NOTE

[1] Giustino, “Apologia”.

[2] Tertulliano, “Apologeticum”.

[3] Origene, “Contra Celsum”.

[4] Ireneo, “Adversus haereticos 4, 24”.

[5] Ippolito, “Regolamento”.

[6] Cipriano, “Ad Donatum, 6,10”.

[7] Lattanzio, “Divinae Institutiones”.

[8] Concilio di Arles, “Canone 3”.

[9] Eusebio, “Vita Constantini 1, 46”.

[10] Atanasio, “Epistola circolare”.

[11] Gregorio N.”Orazioni, 6, 20”.

[12] Agostino, “Contro Fausto Manicheo XXII, 74,79”.

[13] Agostino, "Epistola ad Bonifacium".

XII

1) Il sangue... degli altri.

Ricordiamo a chi legge che l'undicesima parte si è conclusa con la cinica frase di Agostino di Ippona, poi santificato: "Ma che cosa avete contro la guerra?

Forse che vi muoiano degli uomini che prima o poi devono pur morire?" [1].

Sulla sua scia anche un altro santo, di poco posteriore, Cirillo di Alessandria, si rifà all'Antico Testamento: "Si racconta che l'angelo del Signore si levò in volo e sterminò 185.000 uomini nell'accampamento degli Assiri: questi sono i frutti della devozione al Signore" [2].

2) Gloria e premi ai combattenti

Tutte le 52 imprese guerresche di Carlo Magno sono definite guerre sante, compresa la strage di 4.500 Sassoni prigionieri, che, nel 782, furono sgozzati, perché si rifiutarono di convertirsi alla religione cattolica e la Chiesa ribadì per tutto il Medioevo che la partecipazione ad una guerra santa avrebbe garantito la salvezza eterna a chi fosse morto per la santa causa.

Lo fece Leone IV, papa e santo in una "Preghiera a Dio" nell'849: "L'Onnipotente sa bene, qualora uno di voi dovesse perdere la vita, che egli è caduto per la fede e per la salvezza della sua anima"; altrettanto promise papa Giovanni VIII nell'878 in una lettera ai vescovi francesi: "Noi osiamo rispondere che coloro che cadono sul campo di battaglia per la religione cattolica entreranno nel riposo della vita eterna, combattendo contro i pagani e gli infedeli" [3].

La gloria e la salvezza eterna derivanti dalle guerre sono motivi ricorrenti in prediche, pontificali, preghiere di teologi e santi: un esempio eclatante è l'"Enciclica" di papa Sergio IV del 1010: "Venite, figli miei! Difendete Dio ed avrete il regno eterno!".

La Prima crociata prese il via dall'infiammato discorso di Clermont di papa Urbano II nel 1095: "Chiunque lascerà il padre, la madre o la moglie o i figli o i campi per amore del mio nome riceverà cento volte tanto e possiederà la vita eterna!".

Quali orrori si celassero dietro queste divine promesse la Chiesa non lo dice, ma sappiamo che, prima di arrivare in Palestina, i crociati massacrarono solo in Germania (Magonza, Colonia ed altre città) 50.000 Ebrei lungo il percorso, tanto per allenarsi.

Una volta conquistata Gerusalemme, così descrisse la scena il cronista Raymond d'Aguilers:

"Cumuli di teste, di mani e di piedi si potevano scorgere per le vie della città ... nel tempio e nel portico di Salomone gli uomini cavalcavano nel sangue fino alle ginocchia ed alle briglie dei cavalli. I pellegrini esultavano e cantavano al Signore il nono salmo".

Si calcola che i morti per la sola Prima Crociata fossero più di un milione.

San Bernardo di Chiaravalle così si esprimeva nel "De laude novae militiae": "Non c'è legge che proibisca al Cristianesimo di colpire con la spada.

Quanto ai pagani invece che convertirli è molto meglio massacrarli: subire o portare la morte per Cristo non è mai un crimine, è ragione di gloria!".

Papa Alessandro III, nel canone 27 del Concilio Lateranense del 1179, incitava alla guerra contro i Baschi con queste parole: "Coloro che moriranno in questi combattimenti non dubitino di ottenere la remissione dei peccati e il frutto dell'eterna ricompensa".

Nel 1204, quando i Veneziani dirottarono su Costantinopoli la Quarta Crociata diretta in Terrasanta, papa Innocenzo III ribattezzò anche quella come guerra santa, voluta da Dio per mettere fine alla divisione della Chiesa d'Oriente: "La presa di Costantinopoli non fu un caso fortuito, ma un mistero rivelato dall'alto decreto divino nell'opera dei crociati, affinché in futuro potessero esistere un solo ovile di Cristo ed un solo pastore".

Per il santo padre era del tutto irrilevante che il sacco della città non avesse paralleli nella Storia per le atrocità commesse verso una popolazione anch'essa cristiana, con decine di migliaia di stupri, di saccheggi e di massacri durati tre giorni, durante i quali la città venne letteralmente distrutta.

3) La guerra santa contro gli infedeli era parallela a quella contro gli eretici: a farne le spese furono Catari, Valdesi e Stedingi contro i quali si scatenò per primo San Domenico di Guzman, il fondatore dell'ordine dei domenicani, il quale così si lanciava contro i Catari nel "Discorso di Prouille": "Mi rivolgo a voi Albighesi: ora chiameremo a raccolta contro di voi condottieri e vescovi che causeranno la morte violenta di molte persone, abatteranno le vostre mura e vi ridurranno tutti in schiavitù".

Alle parole del sant'uomo seguì la guerra santa ordinata da papa Innocenzo III nella "Lettera" del 10 Marzo 1208 nella quale invitava i responsabili della spedizione: "...ad annientare la miscredenza eretica, i sovvertiti ed i sovversivi. A tutti coloro che si armeranno contro questi portatori di peste sarà garantita la remissione dei peccati. Avanti, valenti soldati di Cristo! Noi vi esortiamo garantendovi la conquista del regno celeste, che vi promettiamo con tutta sicurezza!".

La Crociata durò 18 anni durante i quali morirono circa 700.000 persone, ma la Chiesa non ha mai avuto problemi al riguardo, potendo contare su una collaudatissima scuola di ipocrisia, tanto che papa Leone XIII, nel 1883, nell'enciclica "Supremi apostolatus" ancora così si esprimeva: "Contro siffatti nemici crudelissimi Iddio suscitò un santissimo uomo, padre e fondatore dell'ordine domenicano, che prese a combattere per la Chiesa non con le armi, ma con la preghiera che egli per primo introdusse con il nome di santo rosario".

NOTE

[1] Agostino: "Epistola ad Bonifacium".

[2] Deschner: "Storia Criminale del Cristianesimo", vol. III.

[3] W. Peruzzi: "Il cattolicesimo reale", p. 334.

XIII

1) La guerra giusta

La guerra giusta fu ulteriormente codificata dal massimo teologo della cristianità, Tommaso d'Aquino: "Coloro che fanno delle guerre giuste hanno di mira la pace e se fanno il saccheggio dei nemici non commettono rapina" [1].

Coloro che affermavano il contrario erano considerati eretici come accadde a John Wyclif, che sosteneva: "Chi impugna le armi per uccidere un altro uomo perde il dono della carità per il suo prossimo e cade in peccato mortale" [2].

Per punirlo di tale eresia, non potendolo bruciare sul rogo essendo già morto, i suoi resti vennero riesumati, bruciati e dispersi in un fiume.

La dottrina della guerra giusta fu recepita nel "Catechismo Romano" approvato da papa Pio V, santo, che così recitava: "Non peccano coloro che in occasione di una guerra giusta tolgono la vita ai nemici. Vi sono anzi delle uccisioni compiute per espresso comando di Dio. I figli di Levi non peccarono quando in un giorno uccisero migliaia di uomini; Mosè disse loro: "Oggi avete consacrato le vostre mani a Dio".

Si tratta dello stesso papa che, quand'era ancora cardinale col nome di Antonio Ghislieri, ordinò e diresse, nel 1561, il massacro di 6000 Valdesi rifugiatisi in Calabria e che così sollecitò il re di Spagna Filippo II in una lettera del 1570: "Riconciliarsi mai, non mai pietà; sterminate chi si

sottomette e chi non si sottomette, perseguitate ad oltranza, uccidete, ardetes , tutto vada a fuoco ed a sangue, purché sia vendicato il Signore!”.

Ed un teologo di massima fama, come Alfonso Maria de' Liguori, giustifica l'omicidio anche nella guerra “dubbiamente” giusta: “È lecito uccidere i nemici nella guerra giusta ed anche dubbiamente giusta se si tratta di ubbidire al proprio monarca” [3].

2) La pena di morte era irrogata regolarmente nello Stato della Chiesa : il noto boia Mastro Titta scrisse di circa 400 uccisioni, operate nella sua carriera con le modalità previste dalle autorità religiose : lo squartamento, la mazzolatura, l'impiccagione e la ghigliottina: gli ultimi due martiri risorgimentali furono uccisi per ordine di Pio IX nel 1869.

Non sapremo mai quante persone siano state bruciate sul rogo durante il periodo della Santa Inquisizione, né quante morirono per le torture e le sofferenze imposte durante i processi, poiché le autorità religiose hanno provveduto nel tempo a bruciare ed a distruggere gran parte dei documenti processuali.

Per avere una pallida idea si sappia che il solo Torquemada, nella Spagna del XVI secolo, si vantava di aver intentato 100.000 processi e noi sappiamo che raramente accadeva che qualcuno vi scampasse.

Per quanto riguarda i roghi delle presunte streghe, la cui caccia fu bandita ufficialmente da papa Innocenzo VIII, nel 1484, con la bolla “Summis desiderantes affectibus” e durata per tre secoli si può dire che i magistrati regolarmente bruciavano i documenti processuali sullo stesso rogo su cui bruciava la strega, cosicché i numeri possono desumersi da documenti di archivio o da relazioni diverse.

Chi ha esplorato in maniera documentata il fenomeno parla di circa mezzo milione di povere vittime [4].

3) Invano si cercheranno negli archivi vaticani documenti papali, come encicliche, motu proprio, bolle, brevi, ecc., che denuncino una sola volta le stragi compiute dai cattolicissimi sovrani spagnoli e portoghesi nella conquista delle terre coloniali e delle Americhe.

Il primo documento papale, che legittimò la guerra di conquista coloniale, fu la bolla “Romanus Pontifex” di papa Niccolò V del 1454, che autorizzava i re portoghesi ad una guerra di conquista dei territori africani e asiatici.

Il più colossale genocidio mai perpetrato, che costò la vita a 70 milioni di innocenti vittime della barbarie cristiana nei territori del Nuovo Mondo e nel giro di due sole generazioni, è passato sotto il più assoluto silenzio da parte delle autorità religiose cattoliche, anche se fu proprio un papa, il famigerato Alessandro VI Borgia, ad autorizzare la spartizione tra le due allora superpotenze dei territori americani: Trattato di Tordesillas – 1494.

Per quanto riguarda l'atteggiamento della Chiesa Cattolica nei riguardi dei dittatori nazifascisti, che hanno insanguinato il XX secolo, mi limito a suggerire la lettura dei due volumi di Karlheinz Deschner “La politica dei papi nel XX secolo”, Ariele edizioni.

NOTE

[1] Tommaso: “Summa Theologiae” IIa, q.40.

[2] Wyclif: “De Dominio divino”.

[3] De' Liguori: “Istruzioni al popolo”.

[4] P. Levack: “ La caccia alle streghe”, Laterza.